

sistenti. Inutile che faccia l'elenco. Basta guardare sugli autobus, agli angoli delle strade, ai semafori». È qui, in questo sguardo sulla realtà, in questo rifiuto a chiudere gli occhi, che lei intravede la dimensione etica del suo fare poesia: «Bisogna cominciare dal proprio ethos, dal proprio spazio. Difendere i più deboli, protestare davanti alla sopraffazione. Non abituarsi. Non giudicare ritenendosi gli unici 'puri'. Tutto questo però in un ambito politico, non spettacolare».

**In che modo tutto questo può entrare nei versi?**

«Privilegiando il dettaglio, focalizzandosi su una sola esistenza, dando voce anche solo a una singola esperienza. Non si tratta di fare una letteratura 'a tesi', ma di affilare il proprio sguardo, il proprio pensiero, e dunque il linguaggio. Bisogna lasciare che la realtà entri nel proprio modo di concepire la creazione artistica. Bisogna scrivere senza avere paura di 'sporcarsi' con il reale».

**Come vede l'Italia di oggi?**

«Non riesco a vedere. C'è foschia. Il problema è proprio questo: non si riesce a vedere bene: quello che accade è così sfrangiato, sfuocato, che è difficile una lettura. La mia generazione ha creduto di poter cambiare il mondo, o almeno di poter intervenire per cambiare qualcosa. Oggi sembra che non ci siano modi di intervento efficaci. Non si riesce neanche più a sognare».

**Che cosa le dà più fastidio?**

«Molte "effe", che forse, però, non riguardano solo l'Italia: furbizia, facilità, felicità, foto, fama. La convinzione che con la furbizia sia tutto facile o che la felicità siano delle foto che danno fama. Non mi piace una società così "sfacciata". E non parlo di corpi nudi, ma di facce che non hanno un volto».

**Perché ce l'ha con la felicità?**

«Perché mi sembra che ci sia un insistere sul diritto a essere felici a qualsiasi costo. L'idea dominante è quella di una felicità per sé, che esclude gli altri, che tende a sbarazzarsi della responsabilità».

**Non vede nulla di positivo?**

«Le cose positive sono affidate ai singoli o a piccoli gruppi, tanti eroismi nascosti. Ma non fanno tendenza».

**Eppure ci sono molti giovani che fanno volontariato e che si impegnano per gli altri...**

«Sì, è vero, ma spesso queste cose non hanno la visibilità che meriterebbero, mentre sono altre le cose più enfatizzate. I giornali sono forse più interessati al divorzio di Berlusconi o alle beghe politiche interne ai partiti».

**Lei insegna in un istituto superiore. Come vede le nuove generazioni, gli adolescenti? Da loro c'è da sperare qualcosa di buono, qualche segnale di cambiamento?**

«Lavoro con i ragazzi di una scuola professionale, che sono difficili perché a volte sono dei "caratteriali" non dichiarati. Eppure, non sono pessimista: sono ragazzi difficili, ma fondamentalmente buoni. Penso che la speranza venga proprio dai ragazzi stranie-

ri. Altro che ridurli o relegarli in classi differenziali! Sono educati, pieni di voglia d'imparare. Due mie alunne di origine rumena leggono moltissimo e mi danno soddisfazioni che magari non ricevo dai loro compagni italiani».

**Forse perché spesso le famiglie degli immigrati vedono la scuola come un'occasione di riscatto sociale?**

«Sì, e anche per il fatto che nei loro Paesi d'origine la scuola ha ancora una funzione importante, quella che forse da noi ha perso».

**Torniamo all'Italia di oggi. Secondo alcuni c'è un problema di laicità, molto più acuto che negli anni passati. Mi riferisco a temi come la bioetica, il testamento biologico, il riconoscimento giuridico delle coppie di fatto. Si critica**

**una presenza della Chiesa giudicata eccessiva. Come vede lei la questione?**

«Non mi scandalizza che la Chiesa intervenga nell'ambito del suo magistero e dica ciò in cui crede. Vorrei uno Stato tanto laico da

non farsi condizionare da questi interventi. Vorrei che stati e religioni assolutamente indipendenti tra loro mettessero al centro delle loro politiche non il moralismo, ma una ragione ampia, capace di accogliere la compassione».

**Come ha reagito al caso di Eluana Englaro?**

«Con grande pena per tutti i protagonisti di questa vicenda. È stato un caso che ha messo in campo tanti interrogativi gravi, difficili. Certamente non mi è sembrato giusto aggredire il padre come è stato fatto. Mi ha fatto orrore chi ha pontificato credendosi in diritto di giudicare. Lo hanno fatto anche alcuni poeti».

**Parliamo un po' della società letteraria italiana. Il recente scandalo del Premio Grinzane-Cavour ha spinto molti osservatori ad affermare che vizi e magagne del mondo politico (malversazione, uso personale di risorse**

**pubbliche, sprechi, ecc.) riguardano anche la vita culturale nel nostro Paese. Da qui una certa diffidenza verso premi e festival letterari. Condivide queste critiche? Dobbiamo rassegnarci all'idea che queste cose faccia-**

**no inesorabilmente parte del 'carattere italiano'?**

«Perché rassegnarci? Non credo che esista "un carattere italiano". Abbiamo un Presidente della Repubblica di cui andare fieri, proprio perché non si stanca di richiamare alcuni principi etici e civili che dovrebbero essere scontati, anche se nel costume diffuso non sempre lo sono. Comunque, per rimanere alla questione, decisamente meno impegnativa, dei premi letterari, penso che se essi fossero assegnati da giurati a rotazione che leggono davvero e con coscienza le opere in gara, non ci sarebbero problemi. Invece questo purtroppo spesso non accade. Per quanto riguarda i festival, se penso alla poesia mi viene da sorridere: certo lo spreco non riguarda i compensi dei parteci-

panti! Sarà perché oggi l'appel commerciale dei libri di poesia è molto basso, fatto sta che intorno a quest'arte girano davvero pochi soldi. Ma questo forse è un bene».

**Lasciamo da parte le polemiche del mondo letterario e parliamo un attimo della poesia in sé. C'è qualcosa che solo la poesia può dire? Qualcosa, cioè, di peculiare, che le è proprio, che non è delle altre arti o degli altri media?**

«Non so che cosa riesca a dire solo la poesia. Ed è anche difficile definirla».

**Proviamoci.**

«Per me la poesia è uno dei modi di andare verso il mondo, nel mondo, a volte creando inaspettatamente nello spazio della pagina (e della voce) non una musicalità, ma una musica diversa, non un'espressione sentimentale. ma un'architettura non pensata,

non riflessa, fatta di parole».

**Ma a cosa serve la poesia?**

«Per fortuna a nulla. È questa la sua forza, la sua trasgressione: non serve a nulla, non serve a nessuno. Non so neppure se consoli.

Però può essere forte. Può guardare in faccia il dolore, stare accanto alla morte. Coraggiosamente».

**A cosa sta lavorando?**

«Su Ann Carson, un'autrice canadese straordinaria, in parte ancora inedita. Poi vorrei scrivere un libro sulle isole».

**Che cosa rappresenta l'isola per lei?**

«Non tanto, come comunemente si pensa, il ritirarsi, ma al contrario il massimo dell'esposizione. Penso alla Sardegna, così esposta ai venti. E il vento è un maestro di virtù: insegna la resistenza. E la nostra insicurezza».

## L'identikit

**Una vita «nelle parole» in costante confronto con la realtà**

■ Antonella Anedda (Anedda-Angioy) è nata a Roma nel 1955 da una famiglia di origine sarda e si è laureata in Storia dell'arte moderna studiando tra Roma e Venezia. Ha insegnato presso l'Università di Siena-Arezzo e scritto dal 1981 per "il manifesto". Attualmente insegna part-time in una scuola superiore di Roma, collaborando come professore a contratto con le università di Roma e Lugano. Ha pubblicato opere di poesia e saggistica. I suoi volumi di poesia - da Residenze invernali (Crocetti 1992) a Notti di pace occidentale (Donzelli 1999) fino al recente Dal balcone del corpo (Mondadori 2007) - hanno ottenuto numerosi riconoscimenti, tra cui il Premio Montale nel 2000 e il Premio Napoli e il Premio Dessi nel 2007. Come saggista ha pubblicato i libri Cosa sono gli anni (Fazi 1997) e La luce delle cose (Feltrinelli 2000). Del 1998 è il libro di traduzioni Nomi distanti (Empiria). Di prossima pubblicazione presso Donzelli un libro di riflessioni sull'arte dal titolo La vita dei dettagli. **R.CARN.**